

na molto delicatamēte; nel terzo, che la cena era, s'empina insino a gli occhi, nell'ultimo mangiava poi, che era quasi quādo uolent' dormire, se era auanza to nulla o a se, o a i suoi cōpagni, che prima nō restauano di māgiare, se nō co minciuan ad hauer uoglia di ributtare, & alcuni di loro si ammalarono, & alcuni li lasciaron la uita, per la superfluità delle niuāde. Tra quali esēdo ca duto in infirmità graue Vibio Crispo, e per questo non essendo per molti giorni cōparso a' pasti, burlādo disse, che se ei non ammalaua, era in ogni modo per amirare. Il tēpo, che regnò Vitellio, nō fū altro, che imbrochezza, e pasteggia ture. Percioche cosi sontuosamēte s'apprestauano tutte le cose p̄tiosissime, che d'ogni parte cosi per mare, come per terra, trà quāto cinge l'Oceano, per non dire più oltre, si potcuano trouare; che quindi pascia tutte le più sontuose ui uande, e cibi delicati hanno da esso hauuto, e ritenuto fino ad hora il nome di Vitelliani. Ma chi sarà quello, che possa cosi apunto apunto ritrouare queste cose tutte? essendo che egli a tutto il mōdo manifesto, che nel tēpo, che esso ten ne l'Imperio, spese in pasti noue milioni d'oro. Gli antichi soleuano dipinge re il simulacro di Bacco in diuerse maniere, come sarebbe a dire in forma di un giouane cō un ramo di pino, un'altra uolta in forma d'un fanciullo, che ab braccia un grappolo d'uuua, come si rappresenta p̄ la presente figura, uolendo gli Antichi (figurādo Bacco in questo modo) significare che un'huomo troppo soggetto al uino douenta simile ad un fanciullo, che non fa quello, che si fa.

Lo Impe-
rio di Vi-
tellio nō
era altro
che im-
brochez-
za.



Mar. Aur. Par. quarta

G

Bisogna